

# Papino caro (e pornografo)

di Francesco Pacifico

TITOLO: <b>MIO PADRE, IL PORNOGRAFO</b>	AUTORE: <b>CHRIS OFFUTT</b>	EDITORE: <b>MINIMUM FAX</b>
PREZZO: <b>18 EURO</b>	PAGINE: <b>298</b>	TRADUTTORE: <b>ROBERTO SERRAI</b>

Ci sono scrittori figli d'arte, ma non solo. A Chris Offutt è capitato di avere per padre un autore di serie Z. E il suo improbabile rapporto con lui non può che diventare materia da romanzo

Il modo migliore per esaltare questo imperdibile memoir sarebbe stroncarlo. Solo lo stroncatore infatti sarebbe abbastanza euforico e dedicato da raccontarne con la doverosa foga l'esilarante premessa e la sorprendente esecuzione: uno scrittore letterario concepisce un memoir sul padre che si rivela un racconto psicologicamente irrisolto, pieno di risentimento e dolore, espressi però con tutta la sbigottente pacatezza di un brav'uomo dell'America profonda: "Malgrado le difficoltà di una vita con mio padre, io vivevo per la sua attenzione. L'unico comportamento che servisse a ottenerla era scrivere, dunque cominciai a farlo a sette anni".

Offutt figlio è un autore riconosciuto; il padre, tiranno in casa, è un prolifico scrittore di serie z - pornografia e fantascienza: specie negli anni Settanta, quelli in cui il figlio era adolescente e imparava il sesso dai libri del padre. Alla materia già esplosiva si aggiunge una madre che da un lato è la beniamina del figlio ("Alla mamma, Sei la persona che vedo con più piacere... Chris Offutt, 11/93... Le dissi che era ancora così"), dall'altro ha vissuto un matrimonio di difficile lettura, allietato dalla sperimentazione sessuale (alle convention dei fan, "mamma e papà prendevano due stanze comunicanti a un altro piano rispetto alla nostra... un modo per consentire a entrambi di avere delle avventure con discrezione") e appesantito dal carattere dittatoriale del marito: "In qualunque situazione, l'unica percezione corretta era la sua". Una storia talmente calda da meritare un tifo da stadio invece che pacate argomentazioni o lodi da pubblicitari.

Ma lo stroncatore tanto attento da infastidirsi per il candore di Offutt - che non unisce mai i puntini freudiani tra frasi come "Trasformavo quegli esili encomi nella prova che mio padre mi voleva bene quanto ne volevo io a lui" e "La mamma era il pastore e io il suo leale cane da guardia" - sottovaluterebbe il coraggio dell'autore.

Per inquadrare il tono della storia, si prenda un Kent Haruf (siamo nei territori umili e universali del cosiddetto Carver Country) e ci si immagini che per aver ereditato gli scritti del padre si senta obbligato a scriverne. Ecco una fantasia del padre: "Legata la donna alla rastrelliera... Versato olio sopra la testa, dato fuoco all'olio... Messo zolfo nelle ascelle, poi acceso... Legate mani dietro la schiena, issata la donna fino al soffitto, poi lasciata cadere... Pausa per il pranzo". Ora, le fantasie di dominio sessuale del padre non sono in mano a un brutale Michel Houellebecq (un simile gap generazionale è alla base di *Le particelle elementari*): la rivoluzione di costumi attuata dal padre di Offutt - un rappresentante Procter and Gamble che a trent'anni e con famiglia si stufa della sua vita regolare e comincia a campare di romanzi al ritmo di una consegna al mese - spinge Chris Offutt a rifiutare, per sé, qualunque eccesso, cattiveria o stortura morale. E così scrive come un uomo conformista, pieno di buon senso, che ancora alla fine del tour de force psico-letterario produce pensieri lineari come "Forse, una testimonianza dell'orgoglio di mio padre era quello che avevo sempre sperato di trovare". O: "Nell'ultimo anno, però, mi si era presentata sempre più spesso una richiesta specifica e molto privata. Perché non venivi mai a trovarmi?".

La genialità di Offutt sta nel dividersi tra amorale archivist e narratore delicato (capace anche di pagine piene di sfumature su un problema di abuso sessuale). Così, se racconta senza troppe censure il particolare ménage dei genitori, quando parla di sé adopera una visione del mondo semplificata: "In quattro anni traslocammo sette volte... Come si attenuava il senso di avventura, così accadeva allo splendore della felicità coniugale". Qui lo stroncatore, che nel frattempo si è innamorato del libro e ne parla a tutti, non riesce a credere che Offutt creda ancora al romanticismo e non faccia esperimenti come quelli dei genitori.

Ma *Mio padre, il pornografo* è il raro libro che fa scoppiare a ridere e venir voglia di litigare. La lealtà con cui Chris permette al padre di essere se stesso sulla pagina ("Papà diede alla nostra proprietà l'appellativo ufficiale di Fattoria del Divertimento, facendo trascrivere il nome sui documenti legali, sulla carta intestata e sugli assegni bancari"), e propone lo scontro generazionale con l'amarezza impacciata di chi è appena uscito da un pranzo di Natale, merita esultanza e una corsa al bar più vicino per alcuni bicchierini di bourbon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

